

I.

Spooner nacque pochi minuti prima dell'alba a Milledgeville, Georgia, una cittadina storica invasa dal caprifoglio, in una sala parto improvvisata nella sala d'attesa dello studio medico del dottor Emil Woods, esattamente di fronte a un gruppo di pezzi d'artiglieria confederati che la tenevano sotto tiro presidiando il prato inzaccherato dai cani davanti alla Casa di Riposo dei Figli della Confederazione in Greene Street. Era il primo sabato del dicembre 1956, e l'ospizio era in fiamme.

Alla nascita non erano presenti raccoglitori di cotone, polenta e negretti tutt'fare, ma quanto al resto i caratteri essenziali della storia sudista c'erano tutti: miseria, senso d'assedio, ingiustizia, fumo da far lacrimare gli occhi (benché invisibile nel buio della notte), oltre a remoti gemiti sinistri e a un vago odore di capelli strinati. Forse dopotutto qualcuno stava davvero preparando la polenta.

Quando, tre giorni prima, la nostra storia ha inizio, i veterani a riposo sono al calduccio nei loro letti, e Spooner è quasi arrivato al suo momento ma è deciso a non sloggiare prima del dovuto. I minuti gocciolano poco a poco impilandosi uno sull'altro a formare le ore, le ore a formare il giorno, per poi traboccare in un nuovo giorno e in un altro ancora.

E a un certo punto un residente dell'ospizio si assopisce con in bocca una Lucky fumata a metà, la sigaretta gli cade sulla barba, mai più lavata dall'epoca del D-day e infiammabile come un albero di Natale vecchio di due mesi, e all'improvviso l'incendio divampa.

Intanto, nello studio del dottor Woods, Spooner si ostina a non voler uscire, come un dente con un ascesso, sfidando tutte le leggi dell'anatomia femminile e del buon senso – non che queste due sfere siano sovrapponibili nell'esperienza del dottore, che in questo dramma dovrebbe tenere il posto di comando ed è localmente noto per il suo tipico umorismo sudista. Ma ormai il dottor Woods è, al pari di tutti gli altri, tanto esausto quanto terrorizzato dalla madre di Spooner, Lily, ed è da molto, molto tempo che dalla sua bocca non esce qualche tipica spiritosaggine sudista.

Si tratta dunque di una situazione di stallo, la prima delle migliaia in cui Spooner verrà a trovarsi nel corso della sua vita, e tuttavia, mentre visioni di bestie nate morte e giumente ammazzate dal parto passano come un brontolio di stomaco dall'uno all'altro degli astanti, e il dottor Woods lascia con discrezione la stanza per riprendere forze dal cassetto chiuso a chiave della sua scrivania, e le sorelle di Lily, giunte sentendo odor di tragedia fin da Omaha, Nebraska, si assempiano alla finestra per fumare una sigaretta e guardare se c'è qualcuno che si butta dalla finestra dell'ospizio, la madre di Spooner si lascia rotolare giù dal letto, si mette in piedi e, in quei primi momenti verticali, reggendosi con una mano a una sedia e coprendosi la bocca con l'altra per evitare di respirare qualcosa di sgradevole, espelle Spooner, podalico, color melanzana e con il cordone ombelicale avvolto intorno al collo, piccolo uomo nudo appeso alla forca e diretto a un altro mondo.

Si dà il caso che quella mattina Spooner fosse il secondo a sbucare fuori, qualche istante dopo un gemello dizigotico dall'aspetto migliore del suo, Clifford, che, come tipicamente capitava alla madre di Spooner, era venuto al mondo morto eppure prezioso come la vita stessa, e negli anni a venire con le sue visite le sarebbe stato di conforto più di tutti gli altri figli (una nata prima di Spooner e due dopo).

Sarebbe sempre stato lui, in segreto, il suo favorito.

2.

Per ragioni di tono e di sintassi, per non parlare del buon gusto (come si fa, dopotutto, a far rientrare nello stesso paragrafo un neonato normale e uno morto senza rovinare l'effetto per entrambi?), sul «Milledgeville World Telegraph» la venuta al mondo di Spooner fu omessa dalla rubrica settimanale di Dixie Ander su nascite e decessi, e a quel punto la cugina zitella di Miss Ander, Charlotte Memms, che da trentasei anni lavorava senza alcun controllo o supervisione all'ufficio dell'anagrafe della Baldwin County archiviando o cestinando i documenti come pareva a lei, decise di sbarazzarsi del certificato di nascita. Pioveva a dirotto il giorno in cui la notizia della nascita di Spooner approdò sulla sua scrivania, e il pomeriggio precedente uno degli Stamps, i negri di giù nei Bottoms, era salito in città con il suo camion pieno di tacchini, aveva parcheggiato nel posto appena lasciato libero da Miss Charlotte nel parcheggio del tribunale e subito si era fatto arrestare per aver mancato di rispetto all'impiegato della contea a proposito della tassa sul pollame, così che la mattina, arrivando al lavoro, Miss Charlotte aveva trovato parcheggiato nel suo posto il camion pieno di tacchini mezzo annegati, e a quel punto aveva deciso che ne aveva abbastanza – era stanca di essere ignorata e stanca della gente maleducata – e così, fino a quando l'anno successivo gli incaricati del censimento non la colsero sul fatto, la regola in vigore nella Baldwin County fu che, se il giornale non ti citava, lí non eri nato.

Il che non significa che la nascita non venisse registrata. Lily Spooner teneva una lista di inenarrabili patimenti, e quel par-

to non scese mai piú in basso della quinta posizione, e dato che si era fatta le ossa in fatto di inenarrabili patimenti, Lily li sapeva riconoscere a menadito. E dei propri era follemente gelosa. Se il fratello di Spooner ce l'avesse fatta per uno o due giorni, abbastanza a lungo da spezzare il pane, come si suol dire, quella tragedia sarebbe sicuramente arrivata in cima alla lista.

Già cosí, nessuno dei conoscenti di Lily osava dirle che capiva quel che aveva passato, men che mai i medici o i parenti, e se un pomeriggio, un mese o un anno dopo l'evento, magari in preda a un attacco d'asma, a un tratto lei paragonava il coraggio con cui aveva messo al mondo i gemelli – ne aveva perso uno, sapete – a quello richiesto da un'amputazione sul campo di battaglia, chi avrebbe osato darle torto? Voi? Siete matti? Lei lo diceva proprio per sfidare gente come voi a dire una cosa simile. Per sfidarvi a dire qualsiasi cosa. Vi assicuro che non le avreste dato torto, neppure con indosso l'uniforme dell'esercito degli Stati Uniti, con i nastrini e le medaglie sul petto come vasi di viole in una veranda, con le stampelle per reggervi sui due moncherini. Non le avreste dato torto perché su quel melodramma aleggiava la strana eventualità che lei avesse davvero sofferto oltre ogni vostra comprensione o immaginazione, e per dimostrarlo Lily sarebbe stata capace di rifiutare il cibo per una settimana di fila, vivendo di sfortuna e malasorte. E allora come vi sareste sentiti?

Ma aspettate un momento, ci pensate, vivere di sfortuna e malasorte?

Per prendere a prestito una delle tante espressioni usate da Lily che sempre facevano correre un brivido lungo la schiena a Spooner: sicuro come la morte. Sfortuna e malasorte. Per capirlo bisogna passarci, ma il modello è lí in ogni libro di storia della scuola dell'obbligo, negli spensierati vagabondaggi del nostro predecessore, il Sioux nomade, felice come una pasqua a zonzo nella prateria, che mette a frutto ogni minima parte del suo bisonte, molarli compresi. È cosí che si vive di sfortuna e malasorte, mettendo a frutto *ogni cosa*, ed è cosí che si vive del

misero salario riscosso dagli insegnanti delle scuole pubbliche. Chi risparmia non teme il bisogno.

Che avrebbe potuto essere il motto di famiglia, se la famiglia avesse avuto un motto, il che non era. Come dicono i cowboy, ci sono cose che puoi prendere al lazo, e cose che non puoi prendere al lazo.

Perciò, per essere giusti con la madre di Spooner, era stato un parto estenuante al termine di un mese estenuante: la disfatta di Adlai Stevenson a opera di Eisenhower (per la seconda volta), seguita dalla morte del padre di Lily, seguita dall'improvvisa e misteriosa malattia del marito Ward, seguita da quel terribile, interminabile travaglio che aveva portato alla morte del gemello dall'aspetto migliore, Clifford, il primogenito.

E ora cosa la aspettava? Quale era stato l'esito delle sue sofferenze?

Spooner.

Warren Whitlowe Spooner, due chili, non un grammo di piú, e cinquantatre ore per uscire dalla porta. Il dottor Woods, che aveva previsto un parto facile, ne fu umiliato e, incapace di influenzare in qualunque modo la lotta che aveva luogo sul suo tavolo, aveva fatto ricorso alla fiaschetta d'argento nel cassetto della scrivania (confraternita Sigma Alfa Ipsilon, Università della Georgia, classe 1921) cosí spesso che aveva smesso di richiederlo a chiave, e si era ridotto a mormorare qualche preghiera di incoraggiamento cercando di mantenere la fragile armonia tra le opposte fazioni familiari giunte fino in Georgia per dare una mano, vista l'improvvisa misteriosa condizione di Ward.

Quanto a Ward, aveva trascorso tutte le cinquantatre ore del parto a casa con la sorella di Spooner, Margaret, troppo debole anche solo per accompagnare Lily alla clinica quando le si erano rotte le acque. Nonostante la sua precedente immacolata reputazione, per Lily l'intero episodio puzzava di negligenza, ma data la situazione in quel momento non poteva approfondire la faccenda, e aveva dovuto rimandare ulteriori indagini a dopo. Quando, naturalmente, ormai era troppo tardi.

– A volte capita con i gemelli, – disse il medico il secondo giorno, e lo ripeté piú volte, dato che a forza di bere si dimenticava di averlo già detto, – nessuno dei due vuole uscire per primo.